

## ANTOLOGIA DI PINO PASCALI

Con lodevole tempestività la Galleria Nazionale d'arte Moderna ha allestito una vasta retrospettiva di Pino Pascali. L'artista, morto tragicamente nel settembre scorso a soli 33 anni, era considerato uno dei capifila della giovane arte internazionale.

Pascali procedeva per temi, temi che in lui corrispondevano ad altrettanti cicli di ricerca formale: cambiava il tema e cambiava il materiale, la tecnica, persino lo spirito della ricerca. Di mostra in mostra, sempre più spettacolarmente, egli ci aveva così abituato alle sue spericolate e geniali «trovate», giocando tra pittura, scultura, environnement e happening. Ad aggirarsi ora per i saloni della Galleria Nazionale, dove sono riuniti con riuscita regia i «cannoni», gli «animali a pezzi», il «mare», i «campi», le «pozze d'acqua», le «botole», i «ponti», i «banchi da setola» sino ai «cesti» e alle «stuoie» in pelo acrilico ed in lana di ferro, premiati all'ultima Biennale, l'impressione che si ricava è quella di una viva attualità inventiva, spesso in felice anticipo su molte esperienze di oggi, basate su un diffuso «ritorno alla natura». Pascali, e questa mostra lo conferma, è stato dunque soprattutto un «bricoleur» nel senso che a questo termine dava già Lèvi-Strauss, nel suo **Il pensiero selvaggio**.

L'arte moderna è in continua oscillazione tra due poli opposti: la progettazione e il «bricolage» ai quali corrispondono una posizione storicistica e una posizione magico-mitica. Ora gran parte delle ultime tendenze, dando ragione a Lèvi-Strauss in opposizione allo storicismo dialettico di Sartre, seguono il filone proposto dall'etnografia e tendono a «reintegrare la cultura alla natura e, in sostanza, la vita nell'insieme delle sue condizioni fisico-chimiche». Levato ogni valore privilegiato alla storia e, quindi, sul mito, l'artista si trova in una posizione di estrema libertà che lo spinge al primario fino alla «ricerca archeologica del represso». Così l'arte dopo aver rappresentato per secoli la realtà e, quindi, fattasi astratta, dopo aver significato senza rappresentare, si è addirittura trasformata in azione; gli artisti creano cioè dei «modelli di comportamento» e fanno delle «cose» che incarnano altrettante idee, perché sempre più le idee che una volta erano fatte di parole, oggi sono fatte di cose, di materia. Siamo, dunque al massimo di immanenza: una immanenza che dà luogo, come nel caso esemplare di Pascali, a una serie di «elaborati» che assumono a loro volta un vero valore tautologico. Questa situazione «di transito», certo molto pericolosa perché facilmente soggetta al bluff (sappiamo in quali assurde facilità siano caduti gran parte degli esponenti della cosiddetta «arte povera») ha trovato, invece, in Pascali un interprete tra i più autentici, efficaci e temerari, capace di assecondare il proprio segreto bisogno di tornare al primario e di liberare il represso, attraverso una serie di opere – o se si preferisce di giuochi e spettacoli – carichi di un'accorata meraviglia e di una rabbiosa fisicità, sempre impeccabilmente strutturati e risolti sul piano formale.